

Agatha Christie
ASSASSINIO
SULL'ORIENT EXPRESS



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo
venerdì 25 giugno 2021
- Ivano Gobbato -

L'uomo percorse il corridoio procedendo con lentezza, poiché la maggior parte dei viaggiatori era in piedi fuori dagli scompartimenti. I suoi garbati "pardon" venivano pronunciati con la regolarità di un orologio. Raggiunse finalmente lo scompartimento indicatogli. Dentro, nell'atto di sporgersi per prendere una valigia, c'era un giovanotto americano, il quale aggrottò la fronte quando lo vide entrare.

"Mi scusi – disse l'americano – credo che lei si sia sbagliato", e in un francese stentato aggiunse "Je crois que vous avez un erreur", ma l'uomo rispose in inglese. "Lei è il signor Harris?", chiese. "No, mi chiamo MacQueen. Io...". Ma in quel momento la voce del

controllore del vagone letto si fece sentire sopra le loro spalle. Una voce sommessa, che parlava in tono di scusa.

"Non c'è nessun'altra cuccetta libera sul treno, monsieur – disse al giovanotto americano di nome MacQueen – il signore deve alloggiare qui". Così dicendo si accostò al finestrino e incominciò a issare il bagaglio dell'uomo. Dopo aver sistemato le valigie sulla reticella disse "Voilà monsieur, è tutto a posto. La sua è la cuccetta superiore, il numero 7. Partiamo fra un minuto", e si allontanò in fretta lungo il corridoio.

Si udì un fischio, e il lungo, malinconico sibilo dalla locomotiva. All'esterno una voce gridò "En voiture!". "Ci siamo", disse MacQueen. Ma non c'erano ancora, e si udì di nuovo il fischio. Poi ci fu uno scossone improvviso. Entrambi si volsero verso il finestrino e rimasero a guardare il lungo marciapiede illuminato che si allontanava lentamente. L'Orient Express aveva cominciato il suo viaggio di tre giorni attraverso l'Europa.

Ho un po' barato cercando di sostituire il nome del protagonista con l'espressione "l'uomo", e ho anche cercato di tener duro, sino alla fine della citazione, ma l'avrete intuito tutti ben prima di arrivare a chiamare quel treno per nome che il libro di questa settimana è *Assassinio sull'Orient Express*, di Agatha Christie, e che di conseguenza "l'uomo" che ho cercato di tener velato è Hercule Poirot.

Il fatto è che già da un paio di settimane abbiamo affrontato il tema della suspense, e quindi lo sbocco alla Christie è venuto abbastanza naturale. E poi stiamo entrando a pieno titolo nell'estate, nel momento delle vacanze, e può essere non solo che si abbia un po' più tempo del consueto da dedicare alla lettura, ma anche che si abbia voglia di tenere tra le mani un buon giallo.

Di quelli che permettono di distrarsi mettendosi alla ricerca di un assassino e di un colpevole. Sicché, dovendo scegliere un giallo che fosse buono, ho pensato che tanto valeva buttarsi direttamente su un capolavoro. Del resto, *Assassinio sull'Orient Express* è stato pubblicato nel 1933 per non uscire mai più dagli scaffali delle librerie, come

testimonia l'ultima (in ordine cronologico, si capisce) delle edizioni italiane, Mondadori 2017. Ecco, noi per entrarci abbiamo letto non esattamente l'inizio del libro ma quasi.

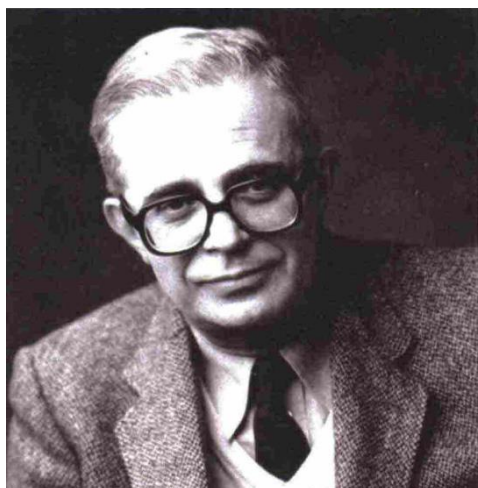
E anche se la storia è assai nota – non fosse altro che per i due film, cast stellare in entrambi, con Albert Finney il primo e con Kenneth Branagh il più recente – il libro vale davvero la pena di leggerlo se già non lo si è fatto. Perché la verità è che i libri non sopravvivono se non sono buoni, la gente i libri cattivi li dimentica, e se l'*Orient Express* lo si legge da ottantotto anni, se la prima avventura di Poirot è del 1920 e noi nel 2021 siamo ancora qui a parlarne... una ragione ci sarà pure.

A mio parere quella ragione sta in una cosa molto semplice, molto primaria se così vogliamo dire: il piacere. Il piacere autentico con cui ci si mette a dipanare una trama avendo il cuore alleggerito dal pensiero che sangue, delitti, assassini e assassinati sono fatti di carta e inchiostro, e che a miglior vita non è in realtà passato nessuno. Certo conta l'ambientazione, ma la Christie pur essendo una donna di un'altra epoca, apparteneva a un tempo e a uno spazio che ci dice ancora molte cose.



Agatha Christie
15 settembre 1890 - 12 gennaio 1976

Il tempo delle ville vittoriane ad esempio, quelle che tutti gli spettatori di film come *Quel che resta del giorno* e di serie come *Downton Abbey* ben conoscono, e lo spazio in cui città che ancora oggi nominiamo quotidianamente e che nella nostra epoca sono sinonimo di guerra e distruzione (Herat e Kandahar, Palmyra e Aleppo, ovvero l'Afghanistan e la Siria) erano parte di un ordine se non di un impero.



Giampaolo Dossena
30 settembre 1930 - 5 febbraio 2009

Il colpo di genio di Agatha Christie, qui, è quello di sradicare di peso la struttura di una magione come Styles Court e di riprodurla a bordo di un treno che da Istanbul viaggia verso Parigi: avviene un delitto la cui soluzione appare inspiegabile: Poirot indaga e poco a poco scopre i segreti di tutti i personaggi in scena, e il bello è che ce li racconta tutti quei segreti, per la nostra gioia.

Certo, poi è difficile parlare di un libro come questo senza svelare il finale per i tre o quattro che non lo conoscono, ma svelare il finale di un giallo è un tabù che non intendo infrangere. E quindi, come ulteriore invito alla lettura, stavolta lasciamo che a chiudere siano le parole di un grande studioso di libri e di giochi, Giampaolo Dossena.

Perché in fondo che cos'è un giallo, se non un meraviglioso gioco fatto di parole?

“Mi piacciono le storie poliziesche. Non cerco mai di indovinare chi ha commesso il delitto e se lo facessi sbaglierei di certo, ma mi piace che qualcuno sia morto e come la storia procede”. Questa frase non è mia. È una vecchia frase, una bella frase, ed è di quella brutta vecchia cattiva che si chiamava Gertrude Stein. Se non conoscete Gertrude Stein, meglio per voi. Cercate di campare cent'anni senza leggere i suoi libri.



Hercule Poirot impersonato da Albert Finney nel film di Sidney Lumet del 1974 e da Kenneth Branagh (anche regista) nel remake del 2017.

Ma la frase è bella. Si riferiva a Dashiell Hammett, ma va bene anche per Agatha Christie. Andrebbe bene anche per Chandler o per Stout. Andrebbe bene anche per i giallisti italiani. In parole povere, vuol dire questo: che un buon romanzo giallo è un giallo, sì, ma è anche un romanzo. Nelle ultime

pagine di un romanzo giallo c'è la soluzione, ma il grosso del divertimento è dato dall'esposizione.

La soluzione soddisfa la curiosità di sapere chi è l'assassino, ma l'esposizione deve far nascere questa curiosità e tenerla viva. L'esposizione deve essere una bella storia con atmosfera e personaggi, che confortino o spaventino, con umorismo o disperazione eccetera. Insomma, parla come mangi: quando un cuoco è bravo tutti i suoi piatti sono buoni, quando un autore di libri gialli è bravo, tutti i suoi libri sono buoni.

E Agatha Christie era bravissima. Di solito siamo in una villa vittoriana nella campagna inglese, come Styles Court, che accompagna Poirot dalla nascita alla morte: il primo romanzo è del 1920, l'ultimo del 1976. Quando manca la villa vittoriana, capita che i personaggi si trovino spaesati e un po' dispersi, perché non c'è quello che li tiene insieme. Ma riesce a tenerli insieme un vagone dell'Orient Express nel 1933, e quel libro, credetemi, è un capolavoro.